

ARTE (2) SI CHIUDONO LE CELEBRAZIONI PER IL CENTENARIO DELLA NASCITA

«Borgonzoni, realista di ferro»

IL CRITICO QUINTAVALLE**«Per questa sua coerenza rimase un isolato che fuse marxismo e cristianesimo»**

«HO CONOSCIUTO centinaia di artisti, ma in **Aldo Borgonzoni**, quando ho iniziato a frequentarlo, c'erano una generosità, una passione, pur tra le sofferenze, che lo faceva dipingere per pochi soldi in una casa del popolo o per aiutare una manifestazione di operai. Come Pizzinato, come Zigaina e gli altri realisti, Borgonzoni racconta una passione rara, lontana da qualsiasi ansia di successo. Già questa coerenza mi piace. Ma Borgonzoni è anche un bravo pittore, di dimensione europea». Parla così **Arturo Carlo Quintavalle**, già docente di Storia dell'arte all'università di Parma (la città dov'è nato nel 1934) e direttore del Centro Studi e Archivio della Comunicazione di quell'ateneo, alla vigilia dell'incontro finale delle manifestazioni per il centenario della nascita — 1913-2013 — del pittore di Medicina, organizzate dall'Istituto Beni Culturali con l'Archivio & Centro Studi Aldo Borgonzoni, curato dalla vedova Alfonsina e dal figlio Giambattista. Quintavalle è il massimo conoscitore del maestro che visse a Bologna dove morì nel 2004. Ascoltarlo fa capire le cose.

Perché la sua attenzione per un pittore realista?

«Ho lavorato anche sull'informale e sul pop, se è per questo», risponde Quintavalle. «Ma il realismo mi ha interessato via via in modo crescente. Sono pochi i pittori, peraltro vincolati a una notorietà marginale, che hanno superato le crisi delle invasioni di Budapest e di Praga, rimanendo legati alla scelta realista che fu dirimente negli anni '50».

Si può dire che Borgonzoni fu un isolato?

«Penso proprio di sì, anche da parte dei critici, non da Francesco Arcangeli, uno dei pochi dotato di fiuto per la qualità. Nel '48 la mostra cui partecipò a Bologna fu stroncata da Togliatti per un eccesso di astrattismo. Quando poi, tra il '56 e il '58, il Pci cominciò ad abbandonare l'arte realista, il realismo a cui restò fedele Borgonzoni non soddisfaceva più la linea. Fu un passaggio amaro, con cui lui e gli altri si giocarono le gallerie private, che già seguivano altre vie».

E il mercato come lo trattò?

«Borgonzoni non ebbe alcun legame stabile con il mercato dell'arte. Lui voleva essere il pittore delle mondine, dei braccianti, degli emarginati, della propria terra. Nel suo impegno non c'entrano né la destra né la sinistra. Tutt'altro discorso vale per Guttuso, nel cui studio romano Borgonzoni fu ospite per due anni. Guttuso, di cui sono stato amico, era un realista, era di sinistra, ma era il pittore dell'élite intellettuale italiana».

Come si spiega il fascino che ebbe su di lui il Vaticano II?

«I suoi celebri cardinali non rappresentano una rottura con il passato. Si pensi a Manzù e ai rapporti di entrambi gli artisti con il cardinale Lercaro, a Bologna. Il Concilio gli permise una visione umanistica del lavoro, punto di riferimento della sua esistenza, come appariva nei murali della Camera del Lavoro di Medicina e in quello, stupidamente distrutto, della Casa del Popolo di Vignola».

Che cosa resta di Borgonzoni?

«L'intento di fondere la laicità del marxismo con la fede cristiana delle origini. Borgonzoni era aperto a molte ricerche. Una volta a casa sua, mi mostrò un gruppo di sassi che aveva dipinto come opere di pura arte astratta».

Cesare Sughi**La presentazione**

ALLE 18 all'Ambasciatori (via Orefici 19) presentazione del volume «Aldo Borgonzoni. Arte e ideologia di 'perdurante giovinezza'», a cura di Gloria Bianchino e Claudia Collina. Si tratta degli atti del convegno svoltosi a Medicina il 12 giugno 2013, nel giorno del centenario della nascita. Ne parlano le curatrici con **Massimo Mezzetti**, assessore regionale alla Cultura, **Arturo Carlo Quintavalle**, **Elio Gasperoni**, vice presidente Coop Adriatica, e **Giampiero Moscato**, responsabile regionale Ansa.



Un autoritratto di Aldo Borgonzoni del 1969. A fianco, Arturo Carlo Quintavalle

